

PERCHÉ ORA SERVE UN PIANO CASA 2 IN NOME DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

🔍 Ricordate il piano casa di Silvio Berlusconi? Permettendo alle famiglie di costruire la stanza in più, si sarebbero fatte tante piccole opere per la bella cifra di 6 miliardi: un tonico contro la crisi. Alla prova dei fatti in Lombardia, regione guida, sono stati richiesti 189 interventi. Date le complicanze burocratiche (il governo delega alle Regioni che girano la cosa ai comuni che dicono dove sì e dove no), il piano casa ha fatto la stessa fine delle ronde padane. Miracoli della Semplificazione cui sovrintende il ministro Calderoli. Eppure, i microinterventi su villette e appartamenti possono davvero contribuire alla ripresa e pure alla miglior qualità dell'abitare. Non sarà la fine del mondo, ma a questo proposito c'è un provvedimento da rifinanziare sul quale, nonostante tre ordini del giorno approvati dal Parlamento su proposta di Ermete Realacci, il ministero dell'Economia è ancora incerto. Si tratta della deduzione del 55% delle spese per l'efficienza energetica delle case, che in Italia consumano 150-200 kwh all'anno per metro quadro contro gli 80 tedeschi.

Varata dal governo Prodi su proposta dell'allora ministro Bersani e confermata in prima battuta da Berlusconi e Scajo-

la, questa defiscalizzazione ha messo in moto, soprattutto al Nord, 843 mila interventi su infissi, riscaldamento, pannelli solari, tetti, tinteggiature speciali per un fatturato di 11,1 miliardi in 4 anni. E la parola fatturato non è scritta a caso: prima una parte era in nero. Vi hanno lavorato 53 mila persone, il doppio di Fiat Auto.

A oggi il bilancio della norma è positivo sia per il sistema Paese che per lo Stato il quale incassa subito Iva, Ires e Irpef e dilaziona nel tempo gli effetti dello sconto fiscale sul gettito. Se la provvidenza finisse, il saldo totale al 2020 sarebbe negativo per 1,7 miliardi per lo Stato e positivo in misura doppia per il sistema Paese. Se fosse confermata fino al 2013, il saldo negativo per lo Stato salirebbe a 2,8 miliardi e il beneficio generale a 6 miliardi. Modulando un po' meglio gli incentivi (e al ministero dello Sviluppo economico hanno già i numeri dell'Enea e del Cresme), l'onere per lo Stato scenderebbe a 150 milioni. Che cosa si aspetta? Di più, che cosa si aspetta a estendere una simile logica anche all'edilizia antisismica così da ridurre l'impatto dei terremoti sulle persone e sulle case?

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

